

Storia, dogma e critica nella crisi modernista *

La « Biblioteca di Storia contemporanea », diretta da Gabriele De Rosa per la Casa editrice Morcelliana, propone nel quadro di un rinnovato studio critico del modernismo l'imponente lavoro del Poulat, presentato dall'autore nel 1962 come Tesi di dottorato. Si tratta, come osserva nell'introduzione il Verucci, di un'opera più sociologica che storica: oggetto della discussione è il pensiero del Loisy, visto dinamicamente nel confronto con gli interlocutori senza un preciso criterio cronologico. Il Poulat non ha voluto offrire una storia della questione modernistica, ma ha inteso approfondire i termini di un dibattito che ha impegnato direttamente o indirettamente le personalità più notevoli del cattolicesimo all'inizio del secolo, ed ha costituito un punto di riferimento centrale nella generale crisi religiosa connessa con il fenomeno del modernismo.

L'opera è suddivisa in sei parti. Nella prima l'autore prende in esame il libro pubblicato dal Loisy nel 1902: *L'Évangile et l'Église*, il quale fu oggetto di numerose critiche ed infine della grave condanna romana, che riferendosi generalmente al modernismo, colpiva in particolare il tentativo che il Loisy stava attuando di revisione teologica. Il decreto « Lamentabili » conteneva 65 proposizioni condannate, 13 delle quali erano facilmente riscontrabili nel lavoro del Loisy. Il Poulat fa notare come troppo benevola sarebbe l'interpretazione che ravvisasse in questo fatto solo una parziale riprovazione delle posizioni dottrinali contenute nel « piccolo libro rosso ». Tutta l'opera del Loisy ne è impregnata, al punto che addirittura in quattro quinti delle proposizioni condannate è possibile ravvisare un riferimento ad essa. Le 13 proposizioni riportate direttamente stanno cioè ad indicare, secondo il Poulat, che l'autorità religiosa « ha trovato per 13 volte, nella risposta di Loisy ad Harnack, la migliore formulazione degli errori che si volevano denunciare »¹.

Effettivamente è possibile che il Loisy, impressionato dal vistoso successo ottenuto dall'ardita esegesi di Harnack, abbia cercato di recuperare da un punto di vista cattolico alcune delle tesi fondamentali storico-dottrinali che la moderna teologia protestante ha elaborato col rischio di compromettere il mistero soprannaturale connesso con la duplice natura della persona di Cristo. È probabile quindi che in questo tentativo si sia lasciato condurre a formulare ipotesi forse eccessivamente naturalistiche, ferma restando la distinzione tra la sua concezione della Chiesa come istituzione mediatrice di salvezza e la corrispettiva decisa negazione dell'Harnack di una simile dimensione ecclesiale. Così il Poulat: « Tutto som-

* É. POULAT, *Storia dogma e critica nella crisi modernista*, Morcelliana, Brescia 1968, pp. 712.

¹ *Ibid.*, p. 101.

mato, sembra che la radice della loro divergenza debba ricercarsi nella teologia della grazia e della salvezza che governa la loro ecclesiologia. Da buon protestante, Harnack rifugge dalla concezione cattolica d'un ordine soprannaturale intermedio, realizzato nella Chiesa, che il Loisy, al contrario, pone alla base del proprio sistema. Trova inammissibile l'idea di una istituzione che disponga dei mezzi di salvezza »².

La parte seconda e la parte terza sono dedicate all'analisi delle reazioni suscitate dalle pubblicazioni del Loisy ed ai consensi incontrati presso i giovani desiderosi di impegnarsi in un rinnovato confronto con la teologia protestante, impostato su nuove ipotesi esegetiche. Il clima modernistico aveva riproposto in termini perentori il problema dell'umanità di Cristo e della Chiesa, insieme con quello della storicità delle formulazioni dottrinali. Particolarmente nei settori giovanili, più vicini alla sensibilità positiva da cui traevano origine le obiezioni di tipo naturalistico e storicistico, le nuove idee apparivano come l'attesa conciliazione tra le più moderne istanze razionali e la fede cattolica. Sulla persona di Cristo si concentrano le difficoltà del Loisy: poteva il Messia essere consapevole della sua natura insieme divina ed umana e della sua missione da sempre, anche nel grembo materno o nella più tenera infanzia? La parte quarta tratta della extra-razionalità ed extra-scientificità della fede e finalmente nella parte quinta viene affrontato il problema cristologico: la questione della scienza e della coscienza di Cristo. Gli autori scolastici elaborarono una complessa analisi della condizione umana dell'esperienza psicologica di Gesù e delle modalità di un apprendimento « ex humanitate », derivante dalle facoltà naturali senza implicare una limitazione della sapienza divina. « Bisogna riconoscerlo, osserva il Poulat, nulla è più sconcertante per uno spirito moderno, della psicologia scolastica della coscienza del Cristo, artificiosamente schematizzata in virtù di principi astratti: la sua scienza divina e le sue tre scienze umane, l'intuitiva (o beatifica o celeste), l'infusa (o soprannaturale) e l'acquisita, il cui esercizio è retto da svariate ragioni di convenienza »³. La questione è molto delicata: non solamente in termini psicologici, ma anche in riferimento a precisi passi evangelici non sembra soddisfacente l'impostazione scolastica: « I commentatori scolastici non hanno sudato sangue e acqua per spiegare le parole dell'agonia: si allontani da me questo calice »⁴. Il Poulat ritiene che la soluzione definitiva non sia ancora stata stabilita e che nonostante le indicazioni dogmatiche il discorso possa ancora essere utilmente ripreso. Il Loisy non faceva mistero della sua opinione in proposito: se è vero che Gesù fu vero uomo, vero fanciullo e vero adolescente bisogna anche ammettere che in lui c'è stata una progressiva presa di coscienza della dignità messianica. È questa un'ipotesi che lo storico deve formulare per cercare di comprendere l'aspetto naturale oltre che soprannaturale della vita di Cristo, per rendere giusto riconoscimento alla sua umanità.

Il rischio del dualismo nestoriano è evidente nella distinzione tra esperienza psicologica umana e coscienza divina nell'unità della persona di Cristo. Il richiamo

² *Ibid.*, p. 93.

³ *Ibid.*, p. 501.

⁴ *Ibid.*, p. 508.

al mistero è necessario, anche se è possibile ascoltare l'invito del Poulat ad approfondire ulteriormente la questione. In ogni caso sembra evidente la retta intenzione di Loisy, che affrontando una materia così impegnativa ha comunque manifestato un indiscutibile spirito di fede, anche se l'inquietudine vissuta ha talvolta forzato i termini della difesa polemica delle sue ipotesi dottrinali. L'insegnamento dogmatico della Chiesa afferma che Gesù è stato vero uomo ed è quindi giusto cercare di approfondire il significato dell'esistenza umana autentica e piena che lo ha fatto soffrire nel deserto e nell'orto degli ulivi.

Nella sesta parte dell'opera il Poulat affronta il problema centrale del modernismo: il rapporto tra il dogma e la storia. Un interessante confronto mette in relazione le concezioni del Loisy e di Blondel. Ambedue concordano nel ritenere la fede un assenso che implica tutta la persona, caratterizzato non tanto dall'adesione intellettuale ad una verità astratta, quanto da un elemento morale esistenziale. Per essi credere, osserva il Poulat, significa entrare in relazione con una realtà di cui si afferma l'esistenza. Il fatto storico non è così la stessa cosa del contenuto più essenziale dell'esperienza religiosa. La storia non è in grado di accertare il soprannaturale e non è questo tipo di apologetica che ci si può attendere dal Loisy. Il Blondel ritiene di essere lontano da Loisy e dal suo storicismo, ma per ambedue la storia « è necessaria ed insieme insufficiente »⁵. Secondo il Poulat il rischio corso dal Loisy non sarebbe tanto nell'impostazione storicistica, quanto nell'atteggiamento contrario, quello di aver scavato un abisso troppo grande tra storia e fede, tra il fatto e il dogma. Le differenze tra i due autori sono da ricercarsi nel rapporto inverso, quello tra il dogma e la storia: se la storia non accerta la verità del dogma, è però vero per il Blondel che il dogma reca una garanzia di ordine storico, fornisce dei dati che concernono la storia reale, gli avvenimenti effettivamente accaduti. Loisy afferma invece la sostanziale extra-storicità delle realtà superiori ed il credente non può trarre dalla fede una risposta ad un problema storico. Le conclusioni in sede storica possono essere raggiunte solo con metodo filologico: il discorso religioso si muove su di un piano indipendente e non interferisce nel discorso di ordine positivo naturale. La posizione del Loisy può essere intesa in vario modo; certo è che dal punto di vista scientifico la ricerca storica non deve far riferimento al dato della Rivelazione neppure se lo storico è anche un uomo di fede. La difficoltà rimane, perché sembra che l'extra-storicità di cui si tratta sia qualcosa di più profondo che una semplice chiarificazione metodologica.

La questione del modernismo, non solo per l'importanza storica ma anche per la problematica ancora attuale che da questo movimento è scaturita, è così opportunamente oggetto di rinnovati studi e di nuove ipotesi interpretative. Il lavoro del Poulat è in tal senso ormai un'opera fondamentale, e per il suo carattere non sistematico appare giustamente come opera aperta che attende ulteriori approfondimenti.

GIORGIO STRANIERO

⁵ *Ibid.*, p. 616.